

Introduzione

La presente ricerca si propone di esaminare la tematica delle malattie professionali derivanti dall'esposizione nei luoghi di lavoro a fattori rischio, quali gli agenti chimici cancerogeni, esaminandone alcune specifiche fattispecie, che ne rappresentino un parametro esemplificativo, onde consentire un'agevole comprensione della problematica in esame. La casistica che si procederà ad analizzare ed approfondire, atterrà *in primis* alle lavorazioni che coinvolgano scenari espositivi in presenza di agenti chimici cancerogeni la cui potenzialità ed impatto lesivo sui lavoratori sia già da tempo conclamato e condiviso dall'opinione delle istituzioni internazionali e nazionali di carattere legislativo e scientifico, quali l'amianto e la silice cristallina. Complementarmente e specularmente si analizzeranno i rischi chimici, che siano qualificabili quali nuovi od emergenti, in virtù dell'evoluzione delle tipologie e configurazioni organizzative delle lavorazioni che coinvolgano le sostanze chimiche, quali ad esempio le lavorazioni rese in ambienti confinati, con particolare attenzione ai profili di differenziazione ed assimilabilità delle forme e regimi di tutela, previsti *ex lege*, alla luce del rapporto di necessaria interdisciplinarietà ed interdipendenza tra apporto delle innovazioni nelle cognizioni scientifiche e progresso normativo.

Quanto esposto, costituisce antecedente logico-giuridico per la comprensione della necessaria compenetrazione sussistente tra intento di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, della salubrità delle condizioni ambientali in cui essi operino e contributo della ricerca tecnico-scientifica. Difatti, come si avrà modo di evidenziare, entrambi costituiscono punti focali per la predisposizione di un sistema di tutele efficace ed efficiente, nel quale due dei principi fondamentali del nostro ordinamento, quali la garanzia del diritto al lavoro e della salute dei cittadini, siano inscindibilmente ed irrinunciabilmente congiunti, temperati ed assicurati. Pertanto, la presente disamina ha quale obiettivo l'evidenziazione dell'esigenza indifferibile di un chiaro ed immediato sistema legislativo, che in tema di tutela delle malattie professionali, miri a coniugare il dato precettivo e sanzionatorio, con quello preventivo, attraverso un insieme di politiche attive, tese a favorire il dialogo tra le parti sociali e le istituzioni. In tale ottica infatti, è necessario ripensare

gli stessi concetti di “tutela” e “responsabilità”, che non vanno identificati con una produzione normativa in alcuni casi persino sovrabbondante ed ultronea, ma senz’altro miope, in quanto non coglie l’esigenza, di un apparato legislativo semplice e chiaro ma dalla portata applicativa inequivocabile.

Quanto detto trova riscontro nelle evidenze delle cronache giudiziarie giunte in ribalta negli ultimi anni, caratterizzate da una crescente sensibilizzazione dell’opinione pubblica e delle istituzioni, al fenomeno della mancata sicurezza sui luoghi di lavoro, derivante da uno stato patologico d’inerzia e noncuranza diffusa e perdurante, quale emergenza *in primis* sociale, oltre che legislativa.

Alla luce di ciò l’intento della presente ricerca è fornire una nuova chiave di lettura della problematica delle malattie professionali, in specie quelle da agenti chimici cancerogeni in virtù dell’impatto delle stesse sulla garanzia di salute e sicurezza dei lavoratori, privilegiandone un approccio maggiormente concreto ed orientato al profilo preventivo, quale strumento di tutela primario nei confronti delle stesse. Ed infatti, laddove si considerino i riverberi del fenomeno sul livello di benessere e produttività delle imprese e del mercato del lavoro nelle quali esse operino, appare evidente come sia ormai impensabile, e decisamente controproducente, una politica aziendale che non riservi la giusta attenzione alla tematica della salute e sicurezza sul lavoro, in quanto rappresentativa di una visione poco lungimirante e senz’altro inattuale. Di conseguenza, ciò che si auspica è l’attuazione di un’azione congiunta degli attori sociali, che non siano necessariamente vincolati entro i limiti stringenti del precetto normativo e che si esplichino nella valorizzazione degli strumenti applicativi della contrattazione articolata, specie con riguardo a quella decentrata di livello aziendale.

Difatti, tale approccio consente di analizzare e valutare quali siano le metodologie organizzativo-gestionali per la prevenzione dei fenomeni infortunistici e tecnopatologici nei luoghi di lavoro, in virtù della conoscenza delle singole peculiarità degli stessi ambiti aziendali, da parte di coloro i quali vi operino costantemente. Dunque, l’impiego congiunto della previsione contrattuale, affidata alle parti sociali, assistita e supportata dalle istituzioni e dal dato legislativo, può costituire probabilmente la vera prova che il nostro Paese dovrà affrontare nei prossimi anni in tema di tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

Probabilmente la chiave di volta di tale sfida risiede nell’attuazione concreta di uno dei valori costituenti il nostro ordinamento, di cui all’art. 2 della Costituzione, ovvero il principio di solidarietà, poiché se è compito dello Stato porre il presupposto normativo per il suo rispetto, è precisa responsabilità dello stesso e di tutti i suoi consociati, attivarsi per assicurarne

l'attuazione, affinché si possa parlare davvero di Stato sociale. Tuttavia, ciò non passa attraverso la mera imposizione precettiva, poiché *“La solidarietà è effettiva se davvero si cerca di costruire una società diversa e più giusta”* (M. Biagi).